

“Il Nuovo Mondo” di Marco Ianes

Care lettrici e cari lettori di RecensioniLibri.org,
prima di tutto grazie per esservi presi un po' del vostro prezioso tempo per dedicarlo alla lettura dell'estratto del mio nuovo romanzo Il Nuovo Mondo.

Con questo libro vorrei far riflettere le persone sulle reali conseguenze che i cambiamenti climatici potrebbero avere sulla nostra madre Terra e sulla stessa umanità. Tento di portare a questa riflessione scrivendo una parte del libro in maniera apocalittica, sia per dare vivacità alla storia, sia per lanciare un messaggio molto forte di responsabilità.

Passando attraverso le avventure di cinque ragazzi comuni, che diventeranno eroi, possiamo riflettere sulle possibilità di vivere in un mondo nuovo, in un ambiente più a misura di bambino. Perché in un mondo a misura di bambino, si vive sicuramente meglio, non credete?

Vi propongo qui un estratto del libro, che descrive un momento molto avventuroso e tragico, che coinvolge una famiglia.

Augurandovi buona lettura, in calce troverete tutti i miei riferimenti ai quali potrete inviare vostre domande, dubbi, richieste o suggerimenti e, perché no, anche critiche.

Buona vita a tutte e tutti.

Marco Ianes



Estratto dal libro “Il Nuovo Mondo” di Marco Ianes

Atanarjuat era davvero preoccupato per l'evolversi della situazione; decise di mettere in preallarme il dottor Nikolssen, medico e pescatore del paese, ma anche il pilota dell'elicottero che era a disposizione del centro abitato, per esplicita concessione del ministero dell'ambiente. Si recò a casa del dottore e bussò alla porta, erano le sette di sera, ma tutti ormai avevano cenato e si erano ritirati al caldo delle abitazioni, mentre fuori la colonnina del mercurio segnava ben quaranta gradi sotto lo zero; meno quaranta gradi in mezzo alle case riscaldate!

Il dottore lo accolse in casa e gli offrì un bicchiere di grappa italiana; era un estimatore del liquore che proveniva da una regione alpina del nord Italia, dove aveva trascorso alcuni periodi di aggiornamento tecnico qualche anno prima.

«Dimmi, che sta succedendo, Atanarjuat?» lo guardò, mentre stavano sorseggiando il liquore, davanti alla stufa in cucina.

«È una strana situazione» disse lui, «le temperature stanno scendendo rapidamente e sembra stia aumentando la velocità di discesa. Vorrei portare i miei sulla terraferma, te la senti di andare con l'Ecureuil AS350 fino a Charlottetown, in Terranova?». Il pilota lo squadro, insospettito e disse:

«Quanto pericolosa? E gli altri, come possiamo lasciarli qui?»

«Senti, gli altri vivono qui, io voglio portare la mia famiglia sulla terraferma e poi a Copenaghen, parlare a quattr'occhi con il direttore Magnussen e poi vedere cosa sia il caso di fare. Mica si tratta di abbandonare nessuno, poi tu te ne torni qui, oppure organizzi il trasporto anche per gli altri; però i patti contrattuali erano chiari; se ti impartisco l'ordine di andare, è possibile partire domattina?»

«Dipende dalla temperatura; con questi valori temo un congelamento del combustibile; possiamo provare domattina a verificare le condizioni».

«Mmmm» mugugnò Atanarjuat, «e se decollassimo fra un'ora? Dici che sarebbe possibile?» lui lo guardò preoccupato e, aggiunse: «Dunque è così grave la vicenda? Be', se partiamo tra poco, in tre ore di volo possiamo essere a Charlottetown, ma non posso tornare poi, dovrò rientrare domani in giornata. Data la temperatura esterna, penso che abbiamo tre o quattro ore prima che scenda sotto i quarantasette gradi e quella è una temperatura che non permette di volare, amico mio». Il biologo si fermò a riflettere qualche istante e, poi, prese la sua decisione:

«Fra mezz'ora all'elicottero; avremo due o tre borse, nulla più. Preparati a volare, partiamo!» e, senza attendere oltre, tornò a casa e svegliò moglie e figlio, facendoli vestire immediatamente. Uscendo da casa prese il kit per lo scarico dati, chiuse l'acqua e mise il selettore dell'impianto elettrico in modalità “mantenimento minimo”, al fine di tenere le funzioni minime dell'abitazione in esercizio, per evitare rotture da congelamento delle strutture stesse. Alle 19:45 erano tutti e tre di fronte all'elicottero, in attesa del pilota, che giunse qualche secondo dopo e cominciò ad avviare i motori. L'indice del termometro digitale sul pannello comandi del velivolo, indicava meno quarantuno gradi.

«Accidenti, siamo al limite Atanarjuat, non so se è un bene partire ora; potremmo trovare un fronte freddo sul mare, tale da abbassare ulteriormente la temperatura. Forse è meglio aspettare domani» disse il dottore-pilota Janus Nikolssen, visibilmente preoccupato.

«No, non troveremo fronti più freddi, ho controllato; il fronte freddo sta arrivando dalle nostre spalle, spingendo l'aria verso il mare, quindi non ci resta che quest'occasione per andarcene. Poi, le temperature impediranno a qualsiasi velivolo di volare per un bel po'; andiamo, ora!» rispose Atanarjuat, alzando la voce sia per farsi sentire che per imporre il proprio ordine. Nikolssen chiuse tutti i portelloni, avviò il controllo del riscaldamento delle pale, del timone e di tutti i sensori esterni; portò in rotazione di volo il rotore dell'elicottero e cominciò a sganciare i freni della macchina.

«Partiamo» disse, «mentre partiamo comunicherò la rotta di volo a Charlottetown. Ti porterò direttamente alla sede locale della società di gestione della ricerca ambientale, che ha un distaccamento proprio vicino al porto di Charlottetown; sul tetto del magazzino c'è una piattaforma provata di atterraggio, che uso spesso quando vado lì, così non serviranno autorizzazioni di atterraggio. Allacciatevi le cinture, si va!».

Il fronte freddo subì una rapida impennata nei minuti a seguire e, dal nord del paese, una cortina di nebbia molto densa si stava levando e si avvicinava al centro abitato rapidamente. Era come se la corrente d'aria generatasi dallo scambio termico dell'entroterra portasse con sé un manto gelido di oltre centocinquanta gradi sotto lo zero. Tale movimento d'aria congelava ogni struttura che incontrava, rallentandone il movimento molecolare e dando estrema rigidità a ogni cosa; poi, con lo scuotere dell'aria, le strutture irrigidite s'incrinavano e si spezzavano, ripiegandosi su se stesse. Così avvenne alle prime abitazioni che delimitavano il paese, verso nord; la glaciazione delle strutture metalliche che fungevano da supporto alle costruzioni avvenne tanto rapidamente da non permettere ad alcuno di rendersi conto di quanto stava succedendo alle loro abitazioni. Con alcuni rumori paurosi, come rotture di enormi rami secchi, all'improvviso le case si spezzarono e crollarono su se stesse, collassando e trascinando a terra il tetto, schiacciando tutti gli occupanti delle case stesse, che ignari stavano dormendo, al caldo e al riparo dal freddo. Ma, quel freddo non permetteva più alcun riparo! Coloro che si salvavano dal crollo delle case, venivano inesorabilmente bloccati da temperature insopportabili dal corpo umano; il cuore si arrestava praticamente subito, nel giro di qualche secondo e le persone morirono senza nemmeno capire cosa stesse succedendo. L'onda glaciale era partita e viaggiava alla velocità di trecento chilometri l'ora, un pochino di più dei duecento ottantasette chilometri l'ora che l'elicottero appena decollato da Narsarmijit, con destinazione Charlottetown, era in grado di sostenere. Ma, nessuno, a bordo, poteva sapere quello che realmente stava accadendo dall'altra parte del paese, qualche chilometro a nord.

Mentre Janus Nikolssen stava dirigendo l'elicottero verso la cittadina di Charlottetown, sulla Terranova e Labrador, Atanarjuat stava tenendo monitorati i sensori di pressione e temperatura esterna, con profonda preoccupazione.

«Accelera, accelera Janus» disse ad alta voce, «portalo a massima velocità. Guarda i sensori di temperatura, stanno indicando cali repentini; e vengono da nord! Accelera, per la miseria!». Nikolssen aveva già visto le lancette degli strumenti di bordo e disse:

«Torniamo indietro, non possiamo pensare di farcela, è troppo pericoloso. Riproveremo domattina, ma ora è meglio atterrare e fermarci».

«No, non possiamo più, è troppo tardi» disse Atanarjuat, «se torniamo indietro andremo direttamente contro il fronte freddo e non riusciremo ad atterrare. Inoltre non conosciamo l'entità del fronte stesso e potremmo anche non arrivare a casa. Continua e chiamiamo via radio il centro, presto, accelera più che puoi e dammi il centro alla radio». L'elicottero accelerò la sua corsa e cominciò a vibrare fortemente; Atanarjuat si girò verso sua moglie Atuat e verso il piccolo Oki; ambedue erano abbracciati e stavano piangendo, per il terrore; lui li guardò e prese il radiomicrofono, rispondendo alla voce che lo stava chiamando, la voce di Lucas Magnussen:

«Lucas, siamo decollati circa dieci minuti fa, arriveremo tra tre ore a Charlottetown; qui è partita l'onda fredda, come temevo. La temperatura si sta abbassando in maniera esponenziale e sta arrivando da nord; noi stiamo viaggiando alla massima velocità possibile, ma non ho riferimenti di velocità del fronte freddo; spero stia andando a velocità inferiore, ma comunque ormai il processo è inarrestabile. Non ho idea di che temperature si stiano sviluppando, ma qui i sensori esterni mi indicano già meno quarantatré gradi; e una pressione in crescendo, il che significa che stanno arrivando correnti forti da dietro di noi. Dai l'avviso, Lucas, avvisa la popolazione di chiudersi nelle abitazioni, di alzare i riscaldamenti e tenere alte le temperature interne, passo».

«Qui Lucas, ricevuto, Atanarjuat; arrivate e vediamo di verificare i dati che arriveranno dai satelliti e poi decideremo. Ti avevo chiesto di restare qualche giorno, ne parleremo appena arriverai, passo».

«Ma sei impazzito, Lucas? Non hai capito quello che ti ho appena detto? Il fronte è partito, ne sono certo; per fortuna non l'ho visto partire, altrimenti non sarei qui a raccontartelo; ma è partito e sta arrivando. Avvisa il ministero e metti in allarme le coste, se viaggia ad alta velocità, come temo, passerà solamente qualche ora prima che investa tutto il continente. Hai capito, Lucas, metti in allarme il ministero e poi controlla i satelliti» Atanarjuat rispose in modo brusco e acceso.

L'elicottero cominciò a vibrare, sempre più intensamente; Nikolssen cercava di tenerlo dritto, ma le spinte laterali delle correnti d'aria si facevano sempre più forti.

«Non so quanto riesco ancora a tenere la massima velocità» disse preoccupato, guardando le lancette dei sensori esterni, «la temperatura sta calando ancora, Atanarjuat, siamo a meno quarantasette e siamo vicini alla soglia di glaciazione del carburante; e la pressione sta aumentando, fuori, significa che il fronte freddo si sta avvicinando a più alta velocità di quanto siamo procedendo, lo sai, vero?» e così dicendo, tirò la cloche in alto, tentando di alzare ulteriormente il velivolo, per incontrare meno ostacolo nella sua corsa. La radio gracchiava ancora:

«Atanarjuat. Atanarjuat, mi senti?» disse un Lucas sempre più preoccupato, «ho qui le immagini satellitari che mi stanno giungendo online. Accidenti, state per essere travolti dal fronte freddo, dovete accelerare, sta andando più veloce di voi; Atanarjuat, mi senti? Accelerate, per la miseria; ho proiezioni di temperature al di sotto dei centosettanta gradi centigradi, accelerate o rischiate di venire travolti». La radio gracchiava all'interno dell'Ecureuil AS350, ma il suono non era chiaro. Improvvisamente, il velivolo cominciò a sussultare e a perdere colpi; la lancetta del termometro esterno sembrava impazzita; segnava meno cinquantadue gradi, anzi no, meno settanta gradi e calava ancora, meno ottanta, calava ancora a vista d'occhio!

«Gli strumenti sono impazziti, Atanarjuat» disse il pilota, «non ho riferimenti certi e questi scossoni mi dicono che il carburante sta congelando, devo rallentare altrimenti precipitiamo».

«No» disse Atanarjuat, «non sono impazziti gli strumenti, è tutto il resto che è impazzito; ci sta raggiungendo, Janus, se rallenti ci prenderà e sarà finita. Vai avanti finché resistiamo, ti prego non fermarti». Si alzò dal suo posto e si spostò dietro; si sedette in mezzo alla moglie e al figlio e li abbracciò, dicendo:

«Vi amo, vi ho sempre amato» li strinse forte, in un abbraccio forte e vigoroso. La radio gracchiava e il volume diventava sempre più alto; poi, di colpo, il frastuono del rotore cessò e si sentiva solamente il gracchiare della radio; tutti, a bordo, rimasero impietriti.

«Atanarjuat, mi senti? Sono Lucas Magnussen, dal centro ricerche ambientali di Copenaghen, mi senti?». Quelle furono le ultime parole a bordo dell'elicottero, che, con il motore in blocco per il congelamento del carburante, stava precipitando nel mar del Labrador. Dopo aver picchiato per un migliaio di metri, in un tempo che parve non finire mai, l'elicottero si schiantò su una cortina d'acqua gelata, facendo morire sul colpo tutti i quattro occupanti. La carcassa dell'elicottero si depositò sul pelo dell'acqua e stava cominciando a inabissarsi, ma non riuscì a completare nemmeno quella corsa. Il fronte freddo arrivò immediatamente, qualche secondo dopo, congelando improvvisamente tutto il mare circostante in pochi attimi, bloccando tutto ciò che incontrava, incastrandolo tra i ghiacci che si formavano in maniera talmente veloce che nulla poteva avere scampo. A quella velocità, di oltre trecento chilometri all'ora, il fronte freddo avrebbe raggiunto il continente nel giro di qualche ora. E il continente non era nemmeno consapevole di ciò che stava succedendo.

Grazie per la tua lettura.

Se vuoi scrivermi, ecco dove puoi trovarmi: marco@marcoianes.net

I MIEI SITI (dove troverai la scheda libro):

www.marcoianes.net www.marcoianes.blogspot.it www.ilnuovomondo.eu

Pagina Facebook di Marco Ianes : www.facebook.com/ianesmarco/

Pagina Facebook del libro: www.facebook.com/ilnuovomondo2018/

Il libro è acquistabile presso ogni libreria oppure sui seguenti bookstores:

www.albatrostore.it/1/il_nuovo_mondo_marco_ianes_11530148.html

www.ibs.it/nuovo-mondo-libro-marco-ianes-ianes-marco/e/9788856791501